

Intorno al 98 : presentazione

Autor(en): **López de Abiada, José Manuel**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas**

Band (Jahr): **32 (1997)**

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-265040>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

INTORNO AL 98. PRESENTAZIONE

In questo numero di *Versants* sono raccolti sei lavori intorno a un gruppo di autori solitamente riuniti, nelle storie della letteratura spagnola, sotto l'etichetta di «generazione del 98». Il concetto di «generazione» inizia a cristallizzarsi nel corso del secolo scorso soprattutto a seguito delle teorie generazionali di Ranke, Comte e Dilthey. Posteriore è la sua applicazione in ambito letterario, che finirà per imporsi attraverso i contributi di Julius Petersen¹. È Ortega y Gasset che, nel febbraio del 1913, conia la denominazione di «generación de 1898» lanciando così un appello alla gioventù studiosa per esortarla a rimettere in carreggiata i «distorti destini del paese» e abbracciare la «rivoluzione» della competenza professionale. Non tarda a impadronirsi dell'etichetta Azorín, che pochi giorni dopo così designa il gruppo di scrittori che si era fatto conoscere soprattutto negli anni del cosiddetto «disastro del 98», quando le ultime colonie spagnole (Cuba, Porto Rico e Filippine) avevano ottenuto l'indipendenza e le contraddizioni interne e l'incapacità dell'esercito spagnolo si erano manifestate appieno nella guerra contro gli Stati Uniti. Immediatamente la critica si appropria della denominazione azoriniana² che non verrà messa in discussione fino alla metà degli anni sessanta, a seguito sia del lento rifiuto dello storicismo e della considerazione biografica dello scrittore, che soprattutto dell'impiego sempre più impreciso del concetto, utilizzato dalla critica quasi esclusivamente a fini pedagogici. È d'altronde pur vero che fin dall'inizio si è fatto ricorso al termine di «generazione» per designare

¹ Penso soprattutto a «Die literarischen Generationen», in Emil Ermatingen (ed.), *Philosophie der Literaturwissenschaften*, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1930, 130-187.

² Altri dettagli in Vicente Cacho Viu, «Ortega y el espíritu del 98», *Revista de Occidente*, 48-49, maggio 1985, 9-53.

realtà distinte, per dare alla storia letteraria un'impronta nazionalista e considerarla quasi un compartimento stagno, dimenticando che ogni generazione è fatta, come ben è stato segnalato da Jaime Siles, di sincronia e diacronia, contesto e situazione: «Una generación nunca es un instante de la misma sino muchos, y no tiene una sola forma de discurso sino varias, que pueden darse – separadas o juntas – dentro de un autor»³. In breve, anche se nella storiografia letteraria il «metodo generazionale» viene rapidamente accettato, ben presto fanno la loro comparsa anche detrattori, scettici e studiosi iconoclasti nei confronti delle suddivisioni generazionali. Non è d'altronde del tutto infrequente – e può addirittura sembrare di buon gusto fra i critici – dichiararsi in disaccordo con la teoria generazionale per poi servirsene senza remore al momento di «classificare» gli scrittori.

Sarebbe impresa vana – oltre che non necessaria – tentare di presentare in rapida sintesi i principali argomenti pro e contro. Tuttavia, non è forse superfluo indicare i nomi più importanti relativi a ogni gruppo. Fra chi crede che la generazione esista come tale troviamo Salinas, Díaz-Plaja, Jeschke, Laín Entralgo, Marías y Granjel⁴; fra chi ne nega l'esistenza: Juan Ramón Jiménez, Cernuda, Onís e Gullón⁵.

Oggi la discussione intorno all'esistenza o meno della «generazione del 98» e alla relazione da essa mantenuta col disastro coloniale ha

³ Jaime Siles, «Quevedo y la generación del 27 (1927-1936)», *ABC literario*, 54, 13-XI-1992, 13.

⁴ Pedro Salinas, «El concepto de generación literaria aplicada a la del 98», in *Literatura española. Siglo XX*, Madrid, Alianza, 1972, 26-33; Guillermo Díaz-Plaja, *Modernismo frente a 98*, Madrid, Espasa-Calpe, 1966; Hans Jeschke, *La generación de 1898 en España*, Madrid, Editora Nacional, 1954; Pedro Laín Entralgo, *La generación del 98*, Madrid, Espasa-Calpe, 1948; Julián Marías, *El método histórico de las generaciones*, Madrid, Revista de Occidente, 1967 (4.ª ed.); Luis S. Granjel, *La generación literaria del 98*, Madrid, Guadarrama, 1959.

⁵ Luis Cernuda, *Estudios sobre poesía española contemporánea*, Madrid, Guadarrama, 1970; Federico de Onís, «Historia de la poesía modernista (1882-1932)», in *España en América*, Río Piedras, Ed. de la Universidad de Puerto Rico, 1955, 186-280; Ricardo Gullón, *La invención del 98 y otros ensayos*, Madrid, Gredos, 1969.

ormai perso ogni importanza. Basterà quindi ritenere almeno che fu il primo gruppo intellettuale in senso moderno e che la sua apparizione pubblica ebbe luogo nel gennaio del 1901, in occasione della prima di *Electra* di Pérez Galdós, evento letterario di portata nazionale e dalle immediate ripercussioni politiche. Per quanto riguarda la periodizzazione generazionale, è fuor di dubbio che essa continui ad ostentare un'indiscutibile egemonia soprattutto sul piano pedagogico. Ciò nonostante le difficoltà di periodizzazione appaiono comuni a ogni studio storiografico e si vanno notevolmente complicando allorché si tratta di una storia della letteratura. Forse perché, come sostiene Wellek, la letteratura non è solo testo, ma anche contesto e pretesto, ossia pensiero, psicologia, sociologia, eccetera, per cui ogni storia della letteratura contiene elementi pertinenti anche ad altre discipline. Né va dimenticato che di rado i grandi letterati possono essere incasellati dentro gli stretti limiti dell'etichetta generazionale, per cui la periodizzazione risulta non solo difficile, ma addirittura impossibile. E questo pur senza addentrarci in disquisizioni più specialistiche, quali le riflessioni sulle possibili differenze fra caratteri «novantottisti» e modernisti (appassionata preoccupazione per la Spagna, scelta di tematiche introspettive e predominio della semplicità sulla raffinatezza estetica – stando a quanto ripete la critica – nel primo caso; proclamazione dell'arte per l'arte, preferenza assoluta accordata all'egemonia della forma e internazionalismo estetico, nel secondo). In realtà – come risulta da una sommaria analisi delle opere degli scrittori più conosciuti – queste antinomie non sono tali. Come giustamente annota Mainer, «la visión poética e intuitiva de Unamuno, el sentimentalismo romántico de Baroja, la técnica impresionista de Azorín son rasgos más modernistas que noventayochescos y, a cambio, la decidida pasión radical de Valle-Inclán o la sencillez expresiva de los Machado casan poco con la imagen decorativa del modernismo»⁶. E altrettanto può dirsi della ricerca del «genio castigliano» da parte di Azorín, del «mistero della

⁶ In Ricardo Gullón (ed.), *Diccionario de literatura española e hispanoamericana*, Madrid, Alianza, 1993, 1264.

nostra anima nazionale» di Ganivet o dell'«anima castigliana» di Zuloaga. O della denuncia della decadenza spagnola, della proclamazione della necessità del regenerazionismo (Joaquín Costa e il suo «chirurgo di ferro») e della «scoperta» dei villaggi antichi, in particolare del paesaggio. E non furono certo loro i precursori: li avevano preceduti scrittori molto più anziani e non certo in odore di rivoluzione. Valga come esempio indicativo il Pereda di *Peñas arriba* (1895)⁷. È d'altra parte risaputo che – salvo poche eccezioni che confermano la regola (Valle-Inclán è forse il caso più emblematico) – dopo i primi disinganni seguiti alle loro attività politiche fra 1900 e 1905, andarono man mano abbandonando il loro anteriore radicalismo di segno anarchico (Baroja e Azorín) o socialista (Unamuno e Maeztu), per indirizzarsi verso posizioni scettiche (Baroja), idealiste (Unamuno), conservatrici (Azorín, candidato maurista nel 1907), se non reazionarie (Maeztu). E non imboccarono cammini diversi solo nelle convinzioni ideologiche, ma anche negli orientamenti estetici. A ragione Mainer sostiene che le posizioni critiche più recenti «mantienen la denominación de “generación del 98” para designar un cruce de destinos y vocaciones personales a final del siglo y una serie de preocupaciones comunes, estrechamente relacionadas con la recepción de nuevas herramientas ideológicas (la sociología positivis-

⁷ Cito, a titolo d'esempio, un passo della fine del romanzo, quando il protagonista, il madrilenno Marcelo che fa ritorno alla terra dei suoi antenati, riflette sulle tesi di Neluco Celis, medico del piccolo villaggio cantabrico di Tablanca, e sul suo futuro come patriarca rurale con una ragazza del luogo: «[...] si la reconstitución del cuerpo *degenerado y podrido* ha de venir por la sangre pura de las extremidades, alguien ha de empezar esa obra eminentemente humanitaria y patriótica. ¿Y por qué no he de ser yo?... Adelante, pues, con la dinastía de los Ruiz de Bejos; y a fin de que en mí no se acabe, demos cuanto antes una reina indígena a los tablanqueses, y bendiga Dios el intento para que le quepa a éste mi *rejuvenecido hogar* la gloria de haber puesto la primera piedra en ese monumento de *regeneración* en que cree y confiesa, con el entusiasmo de un apóstol, Neluco Celis... Y aunque andando los días resulte todo esto música celestial, ¿a qué más puedo aspirar yo, mundano insípido y desencantado, que a vivir al calor de este fuego divino que centelleaba en mi corazón y en mi cerebro, y me ha transformado, de cortesano muelle, insensible y descuidado, en hombre activo, diligente y útil?... » (cap. XXXIII; il corsivo è mio).

ta, el nietzscheanismo) y un repertorio de problemas (la función del intelectual en la vida social, la secularización del nacionalismo) que tuvieron su momento activo entre 1895 y 1910»⁸.

Daniel-Henri Pageaux – dopo aver assunto il 1902 come momento della divisione storiografica – illustra le ragioni per cui si tratta di una data di rottura in relazione al romanzo tradizionale e prende come punto di riferimento i nuovi modi narrativi di quattro opere importanti uscite in quello stesso anno: *Amor y pedagogía*, di Unamuno; *Sonata de otoño*, di Valle-Inclán; *Camino de perfección*, di Pío Baroja; *La Voluntad*, di Azorín. Quattro opere attraverso le quali Pageaux mostra come la storia narrata fornisca al tempo stesso l'occasione per la messa in questione dei procedimenti narrativi e dell'autorità del narratore onnipotente.

Julio Peñate Rivero studia un aspetto finora poco trattato: la produzione letteraria di quattro autori del 98 (Unamuno, Baroja, Azorín e Valle-Inclán) nell'ambito della letteratura fantastica. Attraverso l'analisi di testi particolarmente rappresentativi e riferimenti ad altri dimostra che i più illustri rappresentanti della generazione non solo conoscevano la letteratura fantastica, ma anche la praticavano con certa assiduità, esprimendo grazie ad essa buona parte delle loro inquietudini letterarie e intellettuali.

María-Paz Yáñez constata che la fortuna della figura di Don Giovanni coincide in Spagna con la crisi del 98 e, senza ignorare il significato storico di tale coincidenza, centra la sua analisi sulla sua funzione letteraria. Con *El hermano Juan o El mundo es teatro* Unamuno instaura il valore emblematico di Don Giovanni come incarnazione della teatralità. Nel suo racconto «Don Juan», Azorín trasforma una figura effimera in segno statico che si eternizza in un gesto, come il romanzo atemporale che ambiva creare. Valle-Inclán nelle *Sonatas* deforma l'archetipo letterario stilizzandolo, per poi «esperpentizzarlo» anni dopo in *Las galas del difunto*. Rompendo gli

⁸ In Gullón (ed.), *Diccionario de literatura española e hispanoamericana*, cit., 1264.

schemi borghesi dentro cui Zorrilla aveva rinchiuso la figura di Don Giovanni all'interno dei propri testi, i rinnovatori del 98 manifestarono metaforicamente le coordinate delle loro nuove concezioni poetologiche.

Enrique Ros parte dagli articoli azoriniani del 1913 per definire la concezione di generazione del 98. Dopo aver stabilito una lista delle caratteristiche fondamentali degli scrittori che costituirono tale generazione, passa in rassegna e analizza la presenza di queste caratteristiche nel primo romanzo di Azorín: *La Voluntad*.

Georges Güntert dimostra che Unamuno aveva già raggiunto un alto grado di modernità nel suo primo romanzo *Paz en la guerra* (1897), fatto questo tanto più significativo se si considera che la sua elaborazione tiene occupato lo scrittore per quasi un decennio.

Pere Ramírez parte dall'impatto avuto dalla guerra coloniale contro gli Stati Uniti sui poeti catalani, in particolare i due maggiori: Verdaguer e Maragall, che dedica tre canti alla guerra cubana («Els adéus», 1896, sulle truppe che partono dal porto di Barcellona per Cuba; «Oda a Espanya», 1898, enigmatico canto di addio alla Spagna – «Adéu Espanya» – sullo sfondo del disastro coloniale; «Cant del retorn», 1899, lamento per la perdita di tante vite a difesa di una causa nondimeno persa e al tempo stesso invito a una nuova allegria e a una nuova speranza). Tuttavia l'ideologia maragalliana non ha nulla del centripetismo castigliano di tanti autori del 98 procedenti dalla periferia. La prosa catalana e castigliana di Maragall rivela un'evidente presa di coscienza della «catalanità» (in amichevole conflitto con la «castiglianità» unamuniana), un'aspirazione iberistica – che trova anche un'espressione poetica nell'«Himne ibèric» (1906) – e un lucido europeismo (in particolare negli articoli giornalistici).

José Manuel LÓPEZ DE ABIADA
Università di Berna